

## INDICE

- Lo sportello per adolescenti: un'attività delicata tra prevenzione e clinica *Silvio Campi* pag. 3
- Lo sportello d'ascolto a scuola: lo spazio che promuove e facilita l'elaborazione e la gestione delle problematiche in adolescenza *Giovanna Serusi* pag. 9
- Adolescenza: disadattamento scolastico e disagio psichico *Silvia De Acutis* pag. 20
- Bilancio dell'attività di uno sportello di consultazione psicologica nelle scuole superiori di Pomezia, Anzio e Nettuno *Antonella Mammone* pag. 28
- A.R.I.E.E. Associazione per la Ricerca e l'Intervento in Età Evolutiva pag. 53

LO SPORTELLO PER ADOLESCENTI: UN'ATTIVITA'  
DELICATA TRA PREVENZIONE E CLINICA

## *Silvio Campi \**

L'attività di sportello di informazione a scuola è sicuramente un'attività a eminente carattere preventivo.

Sicuramente molto utile in relazione alle principali tematiche adolescenziali quali dispersione scolastica, rifiuto della scuola o comportamenti a rischio quali il bullismo ma soprattutto verso qualcosa di ancora più sotterraneo come la depressione e l'isolamento tanto presenti nelle tematiche adolescenziali e scolastiche.

Tuttavia l'attività di sportello è sicuramente anche un'attività clinica.

Sicuramente le forme e gli approcci sono vari, però l'atteggiamento di risposta deve riuscire ad essere sempre clinico. In alcuni casi si trasformerà addirittura in una specie di "terapia breve" o "terapia focale" che dir si voglia, ma comunque sempre la qualità della relazione deve essere clinica.

Questo ovviamente senza nulla togliere ad una psicoterapia che può essere necessaria in un secondo momento ma comunque svolgendo una chiara funzione di prevenzione secondaria andando appunto a prevenire patologie ancora più gravi.

Lo sportello d'ascolto per adolescenti è stato quindi per noi una palestra di relazione con la scuola e con gli adolescenti ma è stato anche un'occasione di confronto clinico con gli utenti/pazienti e in questo caso se qualcosa abbiamo dato sicuramente molto abbiamo ricevuto e per questo siamo molto grati ai nostri utenti/pazienti.

Un progetto di prevenzione del disagio giovanile, se così intendiamo l'intervento di consulenza psicologica a tempo

---

\*

\* *Psicologo Dirigente ASL RM A*

*Psicoterapeuta*

*Vice-presidente A.R.I.E.E.*

*Osservatorio regionale sul bullismo – MIUR USR Lazio*

definito, trova nella scuola il contesto di vita privilegiato della maggioranza della popolazione adolescenziale.

Un progetto di questo tipo di solito si propone come obiettivo di aumentare le risorse e le competenze personali dei ragazzi nella gestione delle problematiche emotive, relazionali e comportamentali nel corso della crescita.

Inoltre si propone di attenuare i pregiudizi: paura, vergogna, isolamento nei confronti del disagio psicologico, facilitare conoscenze e accessibilità alle risorse esistenti, elevare la soglia di attenzione generale per i segnali di disagio.

E, ancora, costruire e valorizzare con la scuola sinergie e strategie di promozione del benessere e di prevenzione del disagio, anche per facilitare l'invio di particolari situazioni problematiche ai competenti servizi territoriali.

L'esperienza di questi anni ha evidenziato il ruolo portante della scuola per il successo dell'intervento.

La scuola deve condividere il progetto, favorire la pubblicizzazione, fornire supporto organizzativo (spazi, presenza di un referente alla salute, collaborazione del personale non-docente, ecc.) e tutela della privacy.

Nel tempo, infatti, si è affinata la capacità di costruire una buona collaborazione con la scuola, che rimane uno degli elementi di importanza strategica nel determinare il successo di iniziative che vedono la partecipazione di operatori esterni all'istituzione scolastica, ma che non devono essere vissuti come un corpo totalmente estraneo.

Si è visto sempre di più, in questi anni, quanto sia vitale condividere con il corpo docente le finalità e gli obiettivi del progetto, garantire il rispetto delle modalità concordate che regolano l'uscita dalla classe dei ragazzi, così come restituire al collegio docenti, al termine dell'anno scolastico, le considerazioni e l'andamento del lavoro svolto.

Lo sportello psicologico, anche se inserito in un contesto scolastico, non risponde a degli obiettivi strettamente psicopedagogici finalizzati al sostegno del processo di apprendimento né ha principalmente finalità di counselling intese a favorire un processo decisionale come nell'accezione inglese del termine.

O meglio, vi è tutto questo sicuramente ma non solo.

L'incontro dello studente con lo psicologo a scuola non deve neppure far pensare ad una valutazione psicodiagnostica, né tanto meno ad una psicoterapia individuale effettuata in ambito scolastico.

Lo sportello di ascolto si è sempre più connotato negli ultimi anni come una specifica modalità di intervento psicologico.

Le caratteristiche dell'intervento sono: accesso spontaneo, numero limitato dei colloqui preventivamente concordato, l'ascolto con un adulto competente capace capire, chiarificare e costruire insieme all'adolescente una diversa narrazione della sua esperienza personale.

Il riferimento teorico e metodologico è un modello psicodinamico dove la competenza dello psicologo si declina più nella sua capacità di un ascolto empatico in grado di contenere e dare significato all'esperienza adolescenziale che non nell'uso di interpretazioni controtransferenziali che possono favorire la regressione e la dipendenza.

Infatti, un elemento importante, data la brevità dell'intervento, è l'alleanza con le parti più evolute e sane dell'adolescente.

Inoltre particolare attenzione viene posta alla elaborazione della conclusione dell'esperienza ed alla separazione dallo psicologo che riproduce, quasi come in un microcosmo, il compito evolutivo specifico della fase di individuazione-separazione.

Date queste premesse, lo sportello di ascolto si rivolge prevalentemente agli adolescenti con un disagio specifico in una fase specifica, laddove la rottura di un precedente equilibrio sotto

la spinta pulsionale adolescenziale modifica un assetto interno e gli eventi esterni (rapporti con il gruppo dei pari, con i genitori, con l'altro sesso, conflittualità familiari, lutti, ecc.) possono essere vissuti con estremo disagio e sofferenza.

I recenti dati delle ricerche indicano una modificazione del trend rispetto all'utenza maschile.

I maschi sembrano cominciare ad abbandonare le antiche resistenze e ad usufruire dello spazio di ascolto con maggior frequenza rispetto al passato.

Le diverse caratteristiche di genere incidono anche sul tipo di utilizzo dello sportello.

I ragazzi ammettono con più difficoltà un disagio personale perché contrasterebbe con l'immagine standardizzata del ruolo sessuale maschile che, nonostante i cambiamenti sociali, tollera ancora oggi con difficoltà fragilità e debolezze.

Non è poi da sottovalutare la cultura di gruppo, poiché rompere l'alleanza con il gruppo dei pari per rivolgersi ad un adulto può essere vissuto come un tradimento, una debolezza che non si addice al ruolo sessuale maschile.

Le ragazze, invece, a parità di età, padroneggiano diversamente l'uso del linguaggio verbale, hanno maggior capacità introspettiva e sono meno vincolate dal ruolo sessuale che ammette con più facilità il mondo delle emozioni.

La letteratura specifica conferma che gli anni dai 12 ai 18 rappresentano l'età più a rischio di break down evolutivo e di esordio di quadri psicopatologici gravi.

L'esperienza degli ultimi anni mostra come allo sportello di ascolto accedono sempre più adolescenti con situazioni problematiche o addirittura con disagi o patologie più strutturate. Anche nel nostro progetto abbiamo rilevato che i casi che hanno richiesto l'intervento esprimono spesso un disagio complesso, a volte una vera e propria psicopatologia.

La facilità di accesso allo sportello di ascolto presso la scuola ha un alto potere di attrazione per gli studenti.

Non è raro imbattersi in adolescenti che, in prima istanza, portano una richiesta specifica ma che cela una fragilità e una sofferenza tale da far ritenere opportuno un intervento più a lungo termine.

Dall'altra parte, i ragazzi che vivono drammaticamente le proprie difficoltà sino a percepirsi come soggetti malati, riescono, dopo l'esperienza dello spazio d'ascolto, a riposizionarsi su di un registro meno patologico ed a vivere con più serenità il processo di cambiamento implicito nella crescita adolescenziale.

Lo sportello d'ascolto si muove, dunque, su di un doppio binario.

Da una parte consente agli adolescenti di accedere ad uno spazio dove poter parlare di sé, confrontarsi con un adulto competente, trovare il senso ai propri interrogativi senza per questo sentirsi malati o diversi.

Dall'altra parte però permette a quegli adolescenti con maggiori difficoltà di sperimentare una buona relazione che può aiutarli ad intraprendere un percorso terapeutico in un altro contesto accostandovisi con meno pregiudizi e più fiducia.

Confrontando le aspettative espresse dai ragazzi prima e dopo la consultazione emerge infatti che accanto alla dimensione concreta, alla passiva attesa di un consiglio, alla magica aspettativa di trovare all'esterno una soluzione alle proprie difficoltà interne, si ritrova spesso al termine della consultazione una diversa attenzione alla dimensione intrapsichica ed un desiderio di capire e conoscersi di più.

Sembra quindi di poter concludere che la consultazione agisca non solo sulla risoluzione del problema ma favorisca anche un'attitudine al pensare, al riflettere e faciliti anche il passaggio da un piano di aiuto ad uno spazio di pensiero autonomo.

LO SPORTELLLO D'ASCOLTO A SCUOLA: LO SPAZIO CHE  
PROMUOVE E FACILITA L'ELABORAZIONE E LA GESTIONE  
DELLE PROBLEMATICHE EVOLUTIVE IN ADOLESCENZA

Il lavoro con gli adolescenti implica la conoscenza delle vicissitudini della vita psichica sia interna sia relazionale che caratterizzano tale età di passaggio tra infanzia e età adulta. Gli avvenimenti principali riguardano la trasformazione del corpo che da immaturo e indefinito diventa adulto e sessuato. La crescita fisica comporta tutto un insieme di cambiamenti che a livello emozionale si manifestano come spinte, energie nuove e sconosciute che, nell'emergere, travolgono i ragazzi, i quali a volte si trovano del tutto impreparati nello sperimentarle e nel gestirle. Ci sono poi le vicissitudini che riguardano la sfera psicologica: la separazione dalle figure genitoriali e il tentativo di definire una propria specifica identità. Come sostiene Lancini<sup>1</sup> (2003) i cambiamenti che si verificano nell'adolescenza rientrano all'interno dei "compiti evolutivi fase specifici" che sono: «la separazione dalla nicchia affettiva primaria familiare; la mentalizzazione del nuovo Sé corporeo; la formazione dell'Ideale dell'Io autonomo e di nuovi modelli valoriali; la nascita sociale intesa sia come socializzazione e costruzione di nuovi legami affettivi e relazionali sia come assunzione del ruolo sociale». Il lavoro da compiere, per arrivare ad assolvere tutti questi compiti, è faticoso e doloroso in quanto comporta un distacco, inteso come separazione, e una ridefinizione di Sé e del mondo circostante. Tutte queste vicissitudini espongono a un profondo senso di disorientamento, di galleggiamento. Secondo Winnicott l'adolescente si trova nella cosiddetta "zona delle bonacce", intendendo con ciò quello stato di isolamento, inutilità e rivisitazione profonda dei punti di riferimento che caratterizzano l'adolescente alle prese con il percorso evolutivo. Il profondo senso di solitudine, del non sentirsi capiti, deriva dal vivere

---

\* *psicologa,  
socio A.R.I.E.E*

<sup>1</sup> Lancini M.(2003) *Ascolto a scuola*, Franco Angeli, Milano.

un'esperienza nuova e unica che rientra nella dimensione narcisistica tipica di questa fase dell'esistenza, in cui movimenti verso una maggiore definizione a livello di identità sono talvolta desiderati e ostentati quanto temuti e ostacolati. E' un continuo movimento di avanzare e retrocedere stando dunque sospesi in un limbo di incertezze. Spesso l'adolescente non vuole rinunciare all'immagine onnipotente e immortale tipica dell'infanzia e trova un'enorme difficoltà nel vivere e abitare quel corpo ormai definito nei suoi caratteri di genere, che lo pongono di fronte ad un'immagine di sé limitata, mortale. L'immagine di un corpo limitato comporta l'aver a che fare con una realtà altrettanto limitata che agli occhi dell'adolescente appare sovente piena di difetti, deludente e frustrante, tale talvolta da essere inaccettabile. L'adolescenza è anche una delle fasi più creative dell'esistenza. L'esperienza di perdita e di lutto, tipica di questa fase evolutiva, è collegata ai continui movimenti riparativi finalizzati all'elaborazione. «L'esperienza del lutto dà luogo a notevole tensione creativa che, incontrandosi con lo sviluppo delle capacità cognitive, può dar vita a creazioni artistiche e letterarie» (Lancini, 2003). Tale cambiamento si manifesta talvolta nei segni evidenti presenti sul corpo (pensiamo ai tatuaggi, piercing) e nelle tracce presenti all'esterno (graffiti, murali). L'adolescenza è uno dei periodi più creativi anche perché il funzionamento della personalità integrata è minimo. Come sostiene Winnicott <sup>2</sup>ogni atto creativo nasce appunto dallo sperimentare e dallo sperimentarsi in quello spazio in cui ci si rilassa e in cui ci si abbandona, in cui ci si trova «in una condizione priva di particolari propositi, come una sorta, si potrebbe dire, di funzionamento minimo della personalità non integrata [...] Sto cercando di riferirmi agli elementi essenziali che rendono possibile la capacità di rilassarsi». Quando si lavora con gli adolescenti non si può non considerare le trasformazioni in atto. Il tentativo di separazione dai genitori e dal mondo infantile non può non manifestarsi all'interno della relazione di aiuto; per questo

---

<sup>2</sup> Winnicott D.W. (1971) *Gioco e realtà*, Armando, Roma

motivo lo psicologo in sede di consultazione è ben accetto, qualora non assuma lo stesso ruolo normativo che appartiene al genitore e all'insegnante. Tale ruolo viene contrastato in quanto richiama sia fantasmi legati alle proiezioni e alle aspettative che i genitori hanno nei riguardi dei figli<sup>3</sup> sia vecchi legami di dipendenza. Vediamo ora in che modo stabilire e consolidare la relazione con l'adolescente basandoci sui contributi forniti dalla letteratura (sia in ambito clinico sia in ambito prettamente scolastico) e dall'esperienza personale.

### *Verso un'elaborazione dell'esperienza tra consultazione e sostegno*

Con l'espressione "elaborazione dell'esperienza" all'interno della consultazione terapeutica si intende favorire, attraverso l'ascolto, l'emergere di quel mondo nascosto, spesso inascoltato e sminuito, ricco di emozioni, pensieri, azioni che non trovano spazio per essere comprese e assimilate e che generano tuttavia in quanto presenti disagio e preoccupazione, quando non irrompono dando luogo a intensa sofferenza o a sintomatologie importanti. Una presenza che ascolta, senza la pretesa di sostituirsi o suggerire soluzioni e scelte precostituite, stabilisce la giusta distanza: lo spazio necessario per far emergere, creare e simbolizzare la propria personale esperienza. L'atteggiamento verbale e non verbale dell'esperto ha da essere indirizzato verso l'ascolto partecipe e attivo finalizzato alla comprensione di quello che viene comunicato e spesso anche agito. A favorire il processo d'elaborazione è *in primis* la relazione promossa e sostenuta dal colloquio clinico: «In questo caso il termine "clinico" non ha il significato di "curativo", bensì quello di "aderente alla personalità del ragazzo", alla specificità dello stato psicologico in cui egli si trova e delle situazioni che viene esponendo [...] Lo psicologo cioè dovrebbe, per quanto gli è possibile, cercare di porsi "nei

---

<sup>3</sup> Petter G. (2004) *Lo psicologo nella scuola*, Giunti, Milano

panni” del ragazzo che gli sta parlando, di cogliere le sue preoccupazioni e le sue emozioni, di “accettare” il suo problema» (Petter, 2004<sup>4</sup>). Gli interventi è bene che assumano il carattere della “comunicazione non direttiva” consistente nell’esortare l’adolescente a parlare liberamente, fornendogli frequenti segni d’attenzione e interesse, incoraggiandolo nell’esposizione e nell’approfondimento dei temi della narrazione. È importante valorizzare “il pensare” del ragazzo invitandolo a dare una valutazione personale delle esperienze raccontate e a formulare ipotesi di risoluzione delle difficoltà sperimentate attraverso la promozione del suo ruolo di attore, ovvero di colui che propone, che crea soluzioni. Nel sintonizzarsi sulla stessa frequenza dei ragazzi è utile avvalersi di quell’insieme di competenze che rientrano nel bagaglio culturale dello psicologo. Più precisamente le abilità legate alle tecniche comunicative quali la parafrasi, che attraverso la riformulazione del racconto consente di focalizzare i punti salienti della narrazione, e la verbalizzazione, che favorisce in modo più completo il rispecchiamento del vissuto emozionale favorendo il processo della comprensione empatica. Parafrasi o riformulazione e verbalizzazione, unite all’ascolto silenzioso, aiutano a entrare in relazione con il giovane. L’atteggiamento dell’esperto è dunque importante sin dai primi incontri: «Con gli adolescenti l’accoglienza è primaria: devono percepire disponibilità, una presenza autentica e soprattutto un reale interesse ad ascoltarli [...] Ci si gioca tutto nei primi colloqui, a cui l’adolescente arriva, la gran parte delle volte, pressato dall’urgenza alla quale si deve fornire comunque accoglienza» (Gasseau - Ricca in Maiolo – Franchini, 2003<sup>5</sup>). Le competenze comunicative unite a un’autentica disponibilità all’ascolto vengono utilizzate al fine di stabilire un’intesa ovvero un’*alleanza*, un clima di fiducia facilitante l’apertura, la

---

<sup>4</sup> Petter G. (2004) *Lo psicologo nella scuola*, op.cit.

<sup>5</sup> Gasseau M, Ricca P. (2003) *I centri di ascolto e consulenza nelle scuole superiori*, in Maiolo G., Franchini G. “Dalla parte degli adolescenti;alleanze e relazioni di sostegno” pp.137-142, Erickson,. Trento

condivisione e il mettersi in discussione, indispensabile in qualsiasi relazione di aiuto. Lo psicologo non si pone come guida onnisciente e irraggiungibile ma affianca l'adolescente nel suo lavoro di comprensione: gli offre quel rispecchiamento di cui ha bisogno per poter creare la sua comprensione della realtà e per dare significato all'esperienza. A tale proposito ci piace l'osservazione di Maiolo<sup>6</sup> in merito alle finalità della consultazione: «La consultazione psicologica ha la funzione non tanto di dare consigli e suggerimenti, quanto di far riflettere sulle proprie domande e, prestando ascolto agli interventi portati allo psicologo, consentire la riorganizzazione delle energie bloccate o andate in cortocircuito. Penso ai tanti adolescenti che ho conosciuto e che avevano bisogno semplicemente di *rifornimento*, cioè di un carico di energia e di fiducia perché potessero rimettere in moto il motore o continuare il volo senza dover fare atterraggi di emergenza». L'intervento, pertanto, deve essere finalizzato a valorizzare le risorse che consentono al giovane di mobilitare le energie per uscire in modo attivo dalla crisi. Come abbiamo accennato sinora il ruolo dello psicologo è più orientato a favorire l'emergere di quelle potenzialità insite nel ragazzo, al fine di promuovere la crescita, là dove si siano verificati degli intoppi o delle situazioni di momentanea crisi. A tale proposito Petter (2004) introduce una differenziazione tra consultazione e sostegno. Mentre la consultazione non richiede un ruolo particolarmente attivo da parte dello psicologo, il sostegno richiede un'attenzione e una partecipazione diversa. Alcuni ragazzi si presentano con un bagaglio di esperienze di insuccesso nella vita di gruppo o nell'attività scolastica o con un quadro psicologico di depressione che non può non riflettersi sull'impegno e sui risultati<sup>7</sup>. In questi casi è bene che lo psicologo

---

<sup>6</sup> Maiolo G. (2002) *Adolescenze spinose*, Erickson,. Trento

<sup>7</sup> Alcuni allievi di fronte a esperienze di insuccesso tendono a sviluppare atteggiamenti di rinuncia o comportamenti aggressivi, e non quell'atteggiamento-comportamento adeguato, consistente nel riflettere sulle cause, anche soggettive, dell'insuccesso, per poi riprendere con una migliore

manifesti fiducia nelle potenzialità del ragazzo, valorizzi gli aspetti positivi insiti nella sua personalità e nelle sue prestazioni in modo che riprenda confidenza con se stesso. Può essere utile aiutare il ragazzo ad individuare la natura delle difficoltà e suggerirgli strategie adatte alla loro risoluzione. Quando il ragazzo manifesta delle momentanee inibizioni o blocchi nella ricerca di possibili soluzioni alle sue difficoltà, il ruolo più attivo dell'esperto, il quale sostiene e suggerisce strategie, oltre ad alleviare l'angoscia può effettivamente sbloccare, attraverso un'opportuna iniezione di fiducia, situazioni in stallo. Talvolta i ragazzi possono presentare problematiche in cui la consultazione e il sostegno non sono sufficienti per venire incontro alle loro difficoltà. Pensiamo per esempio a un'eccessiva difficoltà di adattamento alle regole, a serie difficoltà nei rapporti interpersonali, paure eccessive e ingiustificate, perdita del contatto con la realtà (oltre alle difficoltà presenti nel ragazzo bisogna considerare l'intero quadro familiare e se, all'interno di esso, ci sono indicatori che ne ostacolano una crescita sana). È per tale motivo che diventa sempre più importante creare una rete esterna alla scuola che possa intervenire in presenza di casi più complessi. Anche in questo caso, pensiamo sia comunque fondamentale favorire l'emergere di una maggior consapevolezza nel ragazzo in modo da avere il suo consenso e la sua partecipazione.

Sia che l'intervento sia finalizzato alla consultazione o al sostegno, l'accoglienza del ragazzo diventa primaria, così come primarie sono le fantasie e le aspettative con le quali il ragazzo si rivolge allo sportello. Fantasie e aspettative vengono fuori durante il primo incontro e si palesano nell'espressione che il ragazzo fa di sé e del suo mondo. Ritengo opportuno riportare le considerazioni che vengono fatte in ambito clinico sull'importanza data al primo colloquio in quanto è proprio in tale sede che i ragazzi fanno un considerevole lavoro: di questo ho spesso avuto conferma nei colloqui successivi. A tale proposito ricordiamo come Winnicott

---

preparazione e un impegno più elevato (Petter G., 2004, 64).

abbia attribuito al primo colloquio clinico, definito consultazione terapeutica, un posto speciale nella sua pratica clinica. La consultazione terapeutica è un colloquio diagnostico avente valore di terapia: tale valore è da attribuire alla grande quantità di materiale che il paziente apporta, materiale che viene integrato nel corso del colloquio. Il paziente arriva in terapia carico di aspettative, cosicché la risposta del terapeuta non è quella di fornire interpretazioni e di sorprendere ma di fare in modo che sia il paziente a trovare da sé le risposte. Per essere più precisi il consulente o lo specialista «non ha bisogno di essere particolarmente acuto: gli basta offrire una relazione umana naturale e libera all'interno di un setting professionale in cui il paziente gradualmente *sorprenderà* se stesso con la produzione di idee, sentimenti che precedentemente non erano integrati nella personalità globale. Forse, il lavoro fatto qui è proprio l'integrazione, resa possibile dal sostegno offerto da una relazione umana ma professionale, una forma di holding» (Winnicott<sup>8</sup>). Le potenzialità insite nel primo colloquio hanno una grande valenza sia che il colloquio si svolga in ambito prettamente clinico sia che si svolga in ambiti diversi quale quello scolastico. Ogni intervento deve essere finalizzato alla creazione di un clima di fiducia e di rispetto ma anche improntato all'insegna della spontaneità e dell'autenticità. I ragazzi sono molto attenti a chi sta loro davanti e inizialmente sembrano cercare un po' tutti quei segnali che diano loro la possibilità di aprirsi, di sperimentarsi. A volte anche attraverso un atteggiamento palesemente provocatorio si cela la richiesta di scambio, di relazione, di comprensione. Dall'esperienza avuta in questi anni di sportello ho avuto modo di cogliere il desiderio profondo dei ragazzi di essere ascoltati da un adulto, autentico, non giudicante, in grado di contenere un carico di vissuti spesso gravoso. Sovente il desiderio di “buttare fuori” esperienze fonti di preoccupazione, sofferenza o rabbia procura nell'immediato un senso di sollievo ed è proprio questa attenzione

---

<sup>8</sup> Winnicott D.W.(1971) *Gioco e realtà*, op. cit.

che, in molti casi, i ragazzi chiedono direttamente o indirettamente. Ho ritenuto opportuno accogliere la richiesta dei ragazzi in quanto ritengo sia loro utile esprimersi al fine di favorire quel lavoro d'integrazione specifico di questa fase evolutiva. Inoltre spesso i ragazzi stessi esprimono un tale senso di solitudine e di non ascolto da parte delle figure di riferimento che lo sportello diventa per loro un'opportunità unica in cui potersi sperimentare. Non chiedono altro che essere contenuti nel loro "lasciar andare" aspetti dell'esperienza e di sé pesanti da metabolizzare. Talvolta nell'esternare riescono poi a recuperare, trasformare e integrare aspetti penosi e dolorosi e quindi a fare un passo che va al di là del semplice "sfogarsi". Sperimentarsi in uno spazio d'ascolto può dunque essere per alcuni un'esperienza che contribuisce in termini di salute e benessere. Molti ragazzi esprimono preoccupazioni, dubbi e paure che non osano confessare talvolta ingigantendo come succede spesso quando manca il confronto. Un importante lavoro fatto con i ragazzi è anche quello di normalizzare e relativizzare vissuti ed esperienze che per la giovane età e la mancanza di esperienza sembrano a volte assumere proporzioni enormi e di difficile gestione. In quest'ottica lo sportello si pone come una risorsa insostituibile nell'esperienza scolastica del ragazzo. Risorsa che contribuisce primariamente alla crescita in termini di creatività (pensiamo all'analisi delle difficoltà e a come attraverso l'ascolto sia possibile mobilitare quel potenziale creativo nella ricerca di nuove soluzioni, nella scelta tra alternative diverse); di maggior conoscenza di sé (attraverso il raccontarsi emergono aspetti di cui a volte si è poco consapevoli); di maggior padronanza di sé e della propria vita (una maggiore consapevolezza rispetto a sé e alle proprie difficoltà aumenta il potere nel gestirsi e gestire la realtà circostante). Un apprendimento importante che l'adolescente può fare all'interno dello spazio d'ascolto è che dalla relazione con l'altro può ottenere veramente molto in termini di risposte, crescita e benessere e che qualsiasi difficoltà possa sperimentare in futuro, per quanto gravosa, possa essere in un modo o nell'altro

affrontata. La relazione diventa perciò un modo per poter arricchire se stessi senza togliere nulla alla capacità di gestirsi autonomamente. Rientra nella dimensione narcisistica dell'adolescenza il dover fare tutto da soli, il dimostrare di “bastare” a sé come manifestazione di un'ostentata autonomia. Nel rispetto di questa dimensione così delicata, al fine di aumentare la fiducia nelle potenzialità della relazione, ho ritenuto sempre opportuno valorizzare la capacità personale nel raggiungere obiettivi, idee e intuizioni. La gratitudine che spesso i ragazzi esprimono nel congedarsi mi dà un segnale di come, al di là dei singoli obiettivi, la relazione abbia giocato un ruolo veramente importante.

L'esperienza maturata in questi anni nello spazio dedicato all'ascolto del complesso e variegato mondo adolescenziale ha contribuito a trovare dei collegamenti validi con le diverse teorie e esperienze fornite dalla letteratura in ambito scolastico e clinico. Lo sportello d'ascolto si colloca all'interno della vita scolastica dell'adolescente come un elemento che contribuisce alla crescita del ragazzo nella sua globalità promuovendone gli aspetti legati alla salute e al benessere ovvero l'autonomia, la spontaneità e la creatività. La flessibilità che caratterizza ancora la giovane personalità del ragazzo e le nuove conquiste dovute a un'ulteriore evoluzione delle abilità cognitive, se trovano un *humus* adatto, contribuiscono a quelle intuizioni e consapevolezze che possono aiutare a elaborare e a superare gli intoppi che talvolta si sono sovrapposti nell'arco evolutivo. In quest'ottica l'adolescenza è veramente un ponte che collega l'infanzia con un'età adulta serena. Un occhio di riguardo viene dato agli aspetti relazionali dai quali molto è dipeso e molto dipende nel cammino verso il raggiungimento della piena maturità. Lo spazio d'ascolto così inteso non è altro che lo spazio di relazione ovvero una possibilità dove sperimentarsi, sperimentare fiducia verso l'altro e speranza verso il futuro.



ADOLESCENZA: DISADATTAMENTO SCOLASTICO E  
DISAGIO PSICHICO

*Silvia De Acutis\**

---

\* *psicologa,  
socio A.R.I.E.E*

Il disadattamento scolastico può essere definito come una forma di disagio giovanile che si manifesta in ambito scolastico sul piano relazionale, comportamentale e dell'apprendimento, non necessariamente riconducibile a cause di tipo psicopatologico benchè sia spesso associato a problemi di carattere psicologico.

Il disadattamento scolastico può assumere diverse forme (disaffezione, assenteismo, abbandono esplicito e mascherato, dispersione scolastica) ed è generalmente associato a diversi comportamenti ed a manifestazioni disadattive tendenti all'esternalizzazione (comportamenti trasgressivi spesso agiti nel gruppo o con il gruppo, violenza) ed all'internalizzazione (comportamenti di chiusura e di isolamento sociale) che variano a seconda delle peculiarità dell'individuo. Tuttavia il disagio scolastico non può essere ricondotto ad un semplice problema del singolo. Esso, infatti, si configura come un fenomeno complesso e multifattoriale essendo determinato dall'interazione di più fattori sia individuali che ambientali. L'assunzione di una prospettiva sistemica è sicuramente quella che più di altre si presta alla comprensione di questo fenomeno che va considerato non solo un problema del singolo individuo, ma dell'intero sistema di vita in cui il ragazzo è inserito: gruppo classe, scuola ed ambiente extrascolastico micro e macrosociale. Adottando anche operativamente questa prospettiva nell'ambito del progetto finanziato dalla Provincia di Roma finalizzato alla prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica e del disagio psichico, si è operato al meglio per offrire uno spazio di ascolto e sostegno aperto a tutte le componenti della scuola: alunni, insegnanti, genitori e personale non docente. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di una serie di dati ed ha stimolato inevitabilmente delle riflessioni teorico-cliniche sui problemi del disadattamento scolastico, del disagio psichico ed in generale sull'adolescenza come fase di vita.

Le considerazioni che seguono nascono dalla necessità di inquadrare ed in qualche modo spiegare il problema del disagio scolastico tenendo conto delle molteplici variabili che ad esso

concorrono e dei segnali di malessere cognitivo, affettivo, sociale e comportamentale spesso riscontrabili negli adolescenti con difficoltà di adattamento all'istituzione scolastica nel suo complesso.

### *Disadattamento Scolastico: una forma di disagio giovanile*

Le molteplici variabili psicologiche e socio-culturali che concorrono al disadattamento scolastico ed alle forme di malessere psichico ad esso associate, rendono imprevedibile le modalità con cui ciascun soggetto manifesterà il proprio disagio. Un deterrente rispetto allo sviluppo del disagio è rappresentato dal possesso di adeguate capacità di coping e dell'abilità di controllare e mettere a frutto le proprie risorse personali cognitive, affettive e relazionali. Un altro importante fattore di protezione è riconducibile ad una buona integrazione nel gruppo classe e ad un rapporto con gli insegnanti e i familiari che incida positivamente sull'autostima e sul senso di autoefficacia del ragazzo. Così da parte dell'insegnante assume rilevanza un approccio educativo basato non solo sull'istruzione, ma anche sulla relazione, considerando la stretta connessione esistente tra la dimensione affettivo-relazionale e le funzioni intellettuali. Nel caso dei familiari, un aspetto significativo, risiede nelle modalità con cui essi stessi investono emotivamente il contesto scolastico anche in virtù di loro pregresse esperienze personali. La capacità del genitore di sviluppare le giuste aspettative riguardo al rendimento scolastico dei figli e di sostenere l'autostima ed il senso di autoefficacia del ragazzo, è un presupposto fondamentale per un sano investimento del contesto scolastico nel suo complesso. Infine, la vicinanza tra le regole dell'istituzione scolastica e quelle dell'ambiente socioculturale di appartenenza del ragazzo, è un altro fattore che concorre sicuramente ad attenuare la probabilità di incorrere in problemi di adattamento al contesto scolastico. Coerentemente con quanto appena osservato, diverse

27

ricerche hanno individuato nell'autostima, nelle capacità di interazione sociale e nella possibilità di sperimentare rapporti interpersonali positivi, i fattori protettivi rispetto all'insorgenza del disagio scolastico (Cerutti, Poli e Guidetti, 2006<sup>9</sup>).

Accanto ai fattori citati, il confronto con il vissuto e le prospettive degli adolescenti e con le loro principali figure di riferimento, mi ha permesso di individuare come temi salienti e frequenti nelle problematiche esposte, quelli del Narcisismo, dell'Ideale dell'Io e del processo di individuazione-separazione, che diversi autori in letteratura hanno sottolineato come centrali nell'adolescenza. Le difficoltà riscontrate nei ragazzi sembrano, infatti, ruotare principalmente intorno a questi temi dai quali scaturiscono conflitti e ambivalenze che mettono in "crisi" non solo l'adolescente ma anche chi è a stretto contatto con lo stesso. Le problematiche dell'adolescenza risultano acute dall'assenza di rapporti interpersonali gratificanti e da uno sminuito valore di sé. Così ad es. lo scarso rendimento scolastico si riscontra nella maggior parte dei casi in studenti, che lungi dall'essere ipodotati intellettivamente, lamentano una scarsa motivazione allo studio non spiegabile in termini di semplice assenza di volontà, ma piuttosto fortemente condizionata dall'immagine di sé, dalla fiducia nelle proprie capacità ed anche dalla qualità del rapporto con gli adulti di riferimento (genitori ed insegnanti) ed i pari, compagni di classe in particolare.

Un forte sentimento di inadeguatezza compare non solo per un insuccesso scolastico ma anche in relazione ad un rapporto non soddisfacente con i coetanei, in particolare al sentirsi esclusi e quindi alla convinzione di non essere da essi accettati. Il giudizio dei coetanei ed il loro apprezzamento, infatti, non sembra separabile dal senso di valore attribuito al proprio sé. Un problema centrale nel processo di individuazione sembra lo sforzo che si compie nel tentativo di raggiungere un compromesso tra appartenenza al gruppo ed affermazione della propria identità.

<sup>9</sup> Cerutti R., Poli R., Guidetti V. (2006) *Disadattamento Scolastico* in Guidetti V., Galli F. (A Cura Di), "Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza"; Mulino, Bologna, pp.:311-321

L'adolescente così si muove oscillando, spesso inconsapevolmente, tra aree autentiche della propria identità e posizioni assunte più per la necessità di essere accettato dal proprio gruppo di appartenenza. Il rischio, qualora le due posizioni non si integrino, è lo sviluppo di un falso sè. L'adolescente è impegnato in un faticoso processo identitario essendo l'adolescenza caratterizzata da molteplici cambiamenti (corporei, psichici e relazionali) che fanno della stessa una fase di "crisi", ovvero di riorganizzazione e di conflitto.

Tra i vari studiosi che si sono interessati delle diverse sfaccettature dell'adolescenza, il pensiero di M. Laufer mi sembra quello più pertinente rispetto alle considerazioni sopra fatte. Egli, in particolare, parte dall'osservazione che l'adolescente affronta il delicato processo di elaborazione del lutto che implica una separazione, non solo fisica ma anche psichica dalle figure genitoriali, per orientarsi verso il gruppo dei pari il cui giudizio e grado di accettazione diventa importante anche nel processo di attribuzione di valore al proprio sè. Gli adolescenti, infatti, sono alla ricerca di un'immagine soddisfacente di se stessi e quindi di un Ideale dell'Io, al quale M. Laufer attribuisce la funzione essenziale di preservare l'equilibrio narcisistico che in adolescenza viene temporaneamente perso perchè l'adolescente non riceve più come quando era bambino gratificazioni e risorse narcisistiche dai propri genitori. Pertanto l'adolescente è costretto a "servirsi del gruppo dei pari come punto di riferimento per l'identificazione e come fonte di gratificazione e di sostegno narcisistico". In questa situazione, secondo Laufer, il rischio è quello di elaborare "uno pseudo-ideale dell'Io, una specie di conformismo adattivo di superficie al gruppo dei pari" (Marcelli e Braconnier, 2001<sup>10</sup>).

Il pensiero di M. Laufer ci introduce alle importanti tematiche del Narcisismo e dell'Ideale dell'Io che permettono di capire, come il disagio psichico con le sue manifestazioni (sintomi depressivi ed

---

<sup>10</sup> Marcelli D. Braconnier A. (2001), *Adolescenza e Psicopatologia*; Masson, Milano

ansiosi, senso di inadeguatezza, bassa autostima, scarso senso di autoefficacia) e lo scarso rendimento scolastico, per essere compresi vadano contestualizzati nella specifica fase di vita vissuta dall'adolescente e nella rete dei rapporti significativi su cui esso può contare.

L'adolescente è impegnato a strutturare, in questa fase delicata della sua vita, una identità e un senso di sé ancora poco definito e quindi soggetto a fluttuazioni. Pertanto un successo (scolastico o relazionale) può rafforzare la sua autostima, così come un insuccesso o una difficoltà sembrano mettere temporaneamente in crisi le sue potenzialità e capacità. La natura delle esperienze vissute ed i giudizi altrui possono essere interiorizzati diversamente dall'adolescente a seconda che egli sia più propenso ad un processo di attribuzione causale basato su un locus of control interno od esterno (De Grada e Mannetti, 1992<sup>11</sup>). Le aspettative che egli svilupperà influenzeranno anche le sue prestazioni e scelte future. Un altro aspetto delicato che sembra incidere sulla progettualità e sulla sua motivazione allo studio, è la convinzione che incomincia a diffondersi tra i giovani che un titolo di studio non assicuri un posto di lavoro, convinzione ed al contempo preoccupazione che porta i ragazzi, non tanto ad inseguire le proprie aspirazioni, ma piuttosto ad interrogarsi su quale sia il settore formativo o professionale più adeguato da intraprendere.

Sembra, quindi, ragionevole pensare alla dispersione scolastica come ad un fenomeno complesso nella misura in cui richiede una chiave di lettura articolata che contempi la dimensione intrapsichica, relazionale, micro e macrosociale.

In una società orientata al "successo" come la nostra in cui è sempre più difficile raggiungere l'immagine ideale che viene socialmente proposta, è plausibile che la motivazione in generale, intesa come stato interiore che orienta l'organismo verso un'azione finalizzata al raggiungimento di un determinato scopo,

---

<sup>11</sup> De Grada E., Mannetti L. (1992), *L'Attribuzione Causale*; Il Mulino, Bologna

sia in qualche modo compromessa dall'impossibilità di vedere soddisfatti proprio i bisogni che culturalmente vengono preposti come fondamentali per la propria autorealizzazione. A ciò si aggiunga che la motivazione a raggiungere un determinato obiettivo è fortemente legata all'assetto emotivo e cognitivo dell'individuo.

Parlando di timore del giudizio, di bassa autostima e di sfiducia nelle proprie capacità in relazione allo scarso rendimento scolastico, si è voluto proprio sottolineare come il problema della motivazione, in qualunque campo, non possa prescindere dall'esame complessivo del sistema motivazionale-cognitivo-emotivo (Ricci Bitti e Caterina, 2001<sup>12</sup>).

Un adeguato rendimento scolastico, come ogni prestazione complessa, richiede la capacità di automotivarsi e la mobilitazione di tutte le risorse cognitive ed affettive del soggetto. Queste risorse non sempre sono spendibili al meglio, questo è particolarmente vero nei casi in cui si è sopraffatti dall'ansia o la capacità di automotivarsi sia in qualche modo indebolita da sentimenti che sviscerano la propria assertività oppure da una difficoltà a pensare alla scuola come un trampolino di lancio per il proprio futuro.

Spesso il timore del cambiamento e delle prospettive future si collega allo stato ansioso ed alle tematiche depressive che sembrano affiorare in relazione alla fine del proprio iter scolastico. Le scelte future, sia universitarie che lavorative, contribuiscono al processo di formazione dell'identità e la difficoltà dell'adolescente è proprio quella di riorganizzare la rappresentazione di sé in relazione ai nuovi rapporti sociali ed agli ulteriori ruoli sociali che andrà ad assumere.

La richiesta di orientamento, il bisogno di condividere i propri progetti, le proprie paure e perplessità, è il modo con cui i ragazzi si preparano a tutto questo, anche solo anticipando nel loro immaginario quello che sarà il loro futuro.

<sup>12</sup> Ricci Bitti P.E., Caterina R. (2001) *Motivazione e regolazione delle emozioni* in P. Moderato, F. Rovetto, "Psicologo: verso la professione"; McGraw-Hill Companies, Milano, pp. 361-387

La lettura sistemica del disadattamento scolastico e del disagio psichico ad esso associato, ha un'importante implicazione sul piano operativo. I programmi di prevenzione, sia che mirino ad una prevenzione primaria, secondaria o terziaria (Marcelli e Braconnier, 2001) per essere efficaci devono necessariamente coinvolgere tutte le componenti del sistema (adolescente, famiglia e scuola) creando o potenziando un sistema di rete tra famiglia, scuola e servizi territoriali che consenta un approccio integrato alle problematiche giovanili.

BILANCIO DELL'ATTIVITA' DI UNO SPORTELLO DI  
CONSULTAZIONE PSICOLOGICA NELLE SCUOLE  
SUPERIORI DI POMEZIA, ANZIO E NETTUNO

*Antonella Mammone* \*

---

\* *Psicologa,  
Psicoterapeuta,  
Specialista in Psicologia della Salute,  
Componente Direttivo A.R.I.E.E.*

A.R.I.E.E. ha partecipato al bando pubblico indetto dalla Provincia di Roma dal titolo “Iniziative sul tema della dispersione scolastica in collaborazione con ASL, Associazioni, Università, Enti Pubblici” che prevedeva l’apertura di sportelli di consulenza psicologica nelle scuole superiori di competenza provinciale. Il progetto presentato “Il Punto” ha ricevuto il finanziamento provinciale per la zona territoriale Litorale Sud, comprendente i comuni di Pomezia, Anzio e Nettuno per gli anni scolastici 2006/07 e 2007/08.

Per gli anni scolastici 2007/08 e 2008/09 A.R.I.E.E. ha presentato il progetto “Il Punto 2” ricevendo un nuovo finanziamento. Accanto all’apertura del servizio di sportello di consulenza psicologica in tutte le scuole dei comuni di Pomezia, Anzio e Nettuno è stata prevista un’attività di ricerca sull’utenza affluita al servizio di sportello nel periodo aprile 2007/giugno 2008.

Con il termine dispersione scolastica si fa riferimento a un fenomeno complesso comprendente sia gli studenti, per quanto riguarda l’abbandono, le ripetenze, le bocciature ed il ritardo in genere del corso degli studi, che la struttura scolastica nel suo insieme, in termini di strategie e contenuti della trasmissione culturale, nonché di efficacia degli interventi didattici. E’ necessario sottolineare come nel “Rapporto dell’Unione Europea sullo stato dell’istruzione”, relativo all’anno 2005, oltre il 22% dei giovani italiani tra i 18 ed i 24 anni si è fermato al diploma di scuola media inferiore, mentre il dato europeo si abbassa ad un favorevole 15%, raggiungendo, in Danimarca, il 5%. Tale indicatore è cruciale non solo per misurare il grado di maturazione socio-culturale di un paese ma anche per valutare il suo potenziale di sviluppo economico.

Per quanto riguarda il territorio della Provincia di Roma, in una ricerca pubblicata da CLES<sup>13</sup>, riferita all’a.s. 2005/06, emerge che, nell’ambito delle scuole superiori, il tasso di dispersione

---

<sup>13</sup> CLES Centro di ricerche e studi sui problemi del Lavoro, dell’Economia e dello Sviluppo (2007) “Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica” Roma

scolastica, dato dalla somma dei diversi fattori costituenti comunque un ritardo nel corso degli studi, si attesta al 21,2%. Nonostante il dato sia elevato è comunque inferiore a quello nazionale. La dispersione si ritrova soprattutto negli istituti professionali, tecnici e d'arte e la maggiore criticità è nel primo anno di scuola.

Nella nostra società la scuola rappresenta uno dei luoghi di socializzazione, l'individuo inizia a svolgere un ruolo pubblico ed a confrontarsi con il mondo degli adulti. Le ricerche condotte sull'adolescenza indicano che essa costituisce un momento di crisi della propria identità. E' "l'età dell'inquietudine", non ci si riconosce in quel corpo che cambia, in quelle caratteristiche fisiche vissute come molto evidenti, in quegli atteggiamenti di critica al mondo degli adulti, in cui, tuttavia, si sta entrando lentamente, ma è forte la nostalgia per il mondo dell'infanzia, che si sta abbandonando.

Infatti, nel percorso di crescita dell'individuo, la fase adolescenziale costituisce un momento delicato, in cui il giovane è impegnato a costruirsi l'impianto di base della sua nuova identità personale e sociale, in grado di influire sul progetto di vita di ciascuno. E' un periodo in cui la persona può provare facilmente disagio e sofferenza psicologica senza che ciò indichi la presenza di una situazione patologica. Nella nostra società, l'adolescente è chiamato a portare a termine dei compiti evolutivi, caratteristici dell'età, come le prime esperienze con l'altro sesso, il confronto con un corpo che cambia, il sentirsi non più bambino ma non ancora adulto. Tali problematicità possono contribuire a far smarrire la voglia di studiare, favorendo l'insorgere di disagio che può portare alla decisione di abbandonare il percorso formativo, soprattutto quando questo sia costellato da fallimenti o da scarsi rendimenti scolastici. Inoltre, in termini di vissuti relazionali, un adolescente "che va male a scuola" può formare una cattiva immagine di sé a livello generale e influenzare, così, le possibilità di successo nella futura vita sociale e lavorativa. Soprattutto, se nel passato l'adolescente ha vissuto situazioni problematiche esse

si ripresenteranno, in quest'epoca, con maggiore urgenza e difficoltà dato il momento di passaggio e di trasformazione fisica e psicologica. L'impasse così venutosi a creare può bloccare la persona. La consultazione psicologica diventa un'occasione per rientrare in contatto con il proprio mondo emozionale, riattivando un percorso di crescita.

Il compito dell'operatore è di valutare la motivazione dell'adolescente a intraprendere un lavoro su di sé e la sua capacità di sopportare un cambiamento. A volte la consultazione ha un carattere di urgenza, anche per l'ambivalenza propria dell'adolescente e la presenza di diffidenza verso il mondo degli adulti. Una buona consultazione riveste un'importante funzione preventiva in quanto consente di conoscere tempestivamente i segnali di disagio e di sofferenza psichica e di intervenire in un'epoca precoce.

La disponibilità dello sportello di consultazione psicologica a scuola, in un ambiente che lo studente avverte come proprio e normale, quindi al di fuori di un contesto di patologia, consente anche un accesso con tranquillità e serenità al servizio, talvolta motivato semplicemente dalla necessità di una maggiore conoscenza di sé o per ricevere informazioni.

Il Progetto, prevedendo l'utilizzo di strumenti e professionalità specifiche, ha lo scopo di aumentare le competenze trasversali e relazionali dei vari attori del contesto scolastico – alunni, insegnanti e genitori – col fine di renderli protagonisti in grado di influire e adeguare il sistema-scuola ai loro bisogni ed esigenze per incidere favorevolmente sul disagio e sulla dispersione scolastica.

### *Presentazione sportello*

Come è noto, a scuola ci si trova ad affrontare molteplici problematiche degli studenti, collegate a queste vi sono quelle degli insegnanti e del personale di ausilio ed ancora, collegate e non ultime, quelle dei genitori e delle famiglie. Ogni gruppo

influenza e determina i problemi dell'altro e, di conseguenza, le capacità di affrontare e risolvere le questioni di tipo personale, familiare e sociale. Anche se, nel corso di questi anni di attivazione dello sportello di ascolto nelle scuole di Pomezia, Anzio e Nettuno, le consultazioni sono state, per la maggiore parte, richieste dagli studenti e dagli insegnanti, non sono mancate richieste dal personale non docente ed, in ultimo, dai genitori. La limitata presenza di questi ultimi è, purtroppo, una nota dolente e diffusa delle scuole superiori ove, al contrario, sarebbe più fruttuosa una collaborazione educativa tra scuola e famiglia.

Il Progetto si basa sull'attivazione di un modello di centro di ascolto disponibile sia agli alunni, sia alle famiglie sia al personale della scuola, in cui diventi possibile co-progettare attività rispondenti alle specifiche esigenze di questa multiattorialità.

Lo sportello si pone come punto di incontro delle varie esigenze e fulcro per successive e progettabili attività da svolgersi con il gruppo classe, con gli insegnanti e con i genitori.

Lo sportello è principalmente basato sull'ascolto dell'interlocutore, sia esso adolescente o adulto, caratterizzandosi come "ascolto psicologico", facendo, cioè, diretto riferimento all'insieme di tecniche e pratiche che caratterizzando una relazione di ascolto orientata alla comprensione ed alla soluzione dei problemi. Soprattutto con l'adolescente singolo è fondamentale costruire una buona alleanza comunicativa, in cui si possa sentire compreso da un adulto competente anche nei suoi paradossi e conflitti. L'ascolto psicologico diventa un fattore di protezione per l'evoluzione favorevole dei problemi portati. Come risulta dalla letteratura specifica, molteplici sono i problemi che l'adolescente può trovarsi ad affrontare con l'inserimento in una classe diventata oggetto di potenti investimenti affettivi e, spesso, prima occasione di identificazione del proprio ruolo sessuale. Possiamo dire che l'adolescente si siede al proprio banco di classe carico delle emozioni del proprio crescere.

Lo sportello è uno spazio per i problemi del gruppo-classe, portati sia da studenti sia da insegnanti, che possono rappresentare problematicità di conflitti e/o delusioni di aspettative, creando circoli viziosi di svalorizzazione dei rispettivi ruoli. In queste situazioni lo sportello può andare in classe, prevedendo, in accordo con il corpo insegnante, degli interventi su gruppi-classe in grado di attivare una comunicazione più efficace e una didattica cooperativa in grado di risolvere le questioni. Spesso è stato necessario svolgere interventi con tutta la classe quando la problematica presentata era di conflitto tra i membri e/o di mancanza di costituzione del gruppo classe, soprattutto nelle classi iniziali del ciclo di studi, prime e seconde, ove è più alto il rischio di abbandono/ritardo del percorso di studio e, quindi, di dispersione scolastica.

Lo sportello è uno spazio per gli insegnanti con difficoltà a confrontarsi in classi disomogenee per motivazione allo studio ed anche per età diverse, fattori che rendono gli alunni non un gruppo ma solo un insieme di persone con obiettivi propri. Possedere competenze trasversali e relazionali che portino alla comprensione dinamica della classe è una premessa per raggiungere positivi risultati nell'insegnamento e nell'apprendimento. Ancora, lo sportello è disponibile alla consultazione dei genitori per approfondire la conoscenza del proprio figlio-adolescente, delle sue problematicità dell'essere non più il bambino che era ma non ancora l'adulto che sarà.

Allo scopo di rendere più agevole e snella la consultazione ARIEE ha reso disponibile un **indirizzo telematico**, ove è possibile rivolgersi 24 su 24 ore ed avere una risposta pronta e specialistica, nonché un **numero telefonico**, ove indirizzare anche SMS, di richieste di consulenze.

Inoltre, lo sportello può rispondere trasversalmente alle diverse problematicità legate dalla mancanza di un adeguato orientamento scolastico, informativo e formativo, fattore in grado

di contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico (Provincia di Roma <sup>14</sup>) 2005.

Accanto ad una fase di attivazione dell'ascolto, essenziale per conoscere i diversi punti critici, è quella successiva dell'attivazione delle risorse personali e ambientali per affrontare e risolvere i problemi presentati. In questa seconda fase è necessario prevedere la collaborazione e l'integrazione sistemica con altre istituzioni presenti nel territorio in grado promuovere la salute psicosociale degli individui, migliorando le condizioni sociali ed ambientali. Per soddisfare questo obiettivo è stata creata una rete di collaborazione con il Consultorio familiare di Pomezia e con il Servizio di prevenzione delle tossicodipendenze di Anzio. Tale rete si esplica in un operato con l'obiettivo comune del benessere psico-socio-familiare dello studente e/o della sua famiglia. La collaborazione, realizzata in quest'anno, ha riguardato sia singoli casi ma anche un'attività condivisa all'interno di progetti globali di educazione alla salute adottati dagli istituti. Tale collaborazione è stata ampliata ad altre istituzioni del territorio, come ad esempio altri servizi sanitari, comuni e parrocchie.

Aggiungiamo che essenziale ai fini di un buon servizio di consultazione psicologica è stata la relazione con la presidenza, con gli insegnanti referenti e con il personale ATA della scuola. Ogni figura nello svolgimento del suo compito specifico, ha consentito l'attivazione di un servizio di propria psicologia scolastica, superando i confini dati dal semplice servizio di sportello. Ci riferiamo, in particolare, agli interventi svolti in classe per migliorare il clima generale della stessa e le relazioni con l'insegnante e tra i compagni, ai colloqui con la presidenza per la formazione delle classi e per il cambiamento di sezione di alcuni alunni, agli interventi nei consigli di classe di fine anno scolastico per illustrare il percorso compiuto da taluni studenti e per offrire ai docenti diversi punti di vista rispetto alla semplice

---

<sup>14</sup> Provincia di Roma (2005) Ripensando la Formazione progetti, idee, sperimentazione per l'offerta formativa della Provincia di Roma, Roma

valutazione del rendimento scolastico, nello stretto rispetto della privacy e del segreto professionale.

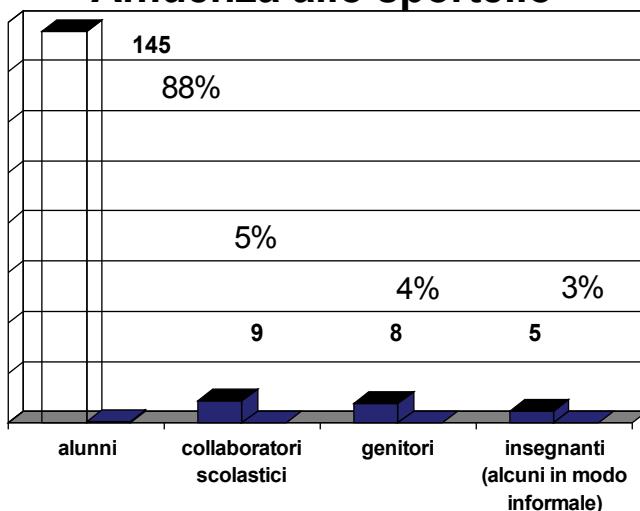
### *Commento ai dati*

I dati raccolti nella consultazione psicologica ci consentono di fare confronti con gli studi e la letteratura relativa sia alla dispersione scolastica sia al disagio giovanile in genere. Come è noto in Europa è più diffusa la presenza dello psicologo a scuola, nella figura professionale di psicologo scolastico, mentre in Italia fatica ad affermarsi, soprattutto in ambito pubblico. La nostra esperienza ci porta ad immaginare una figura di psicologo in grado di costruire un ambiente che promuova lo sviluppo della personalità e il benessere psicosociale dello studente ma anche competente nelle relazioni scolastiche considerando l'importanza di tutti i protagonisti studenti, famiglie, insegnanti, personale ATA e dirigenza.

Iniziamo con i dati relativi all'affluenza allo sportello.

Fig. 1

## Affluenza allo sportello



Tali dati ci consolano in quanto abbiamo potuto constatare come l'affluenza allo sportello d'ascolto - 145 ragazzi, 9 collaboratori scolastici, 8 coppie genitori, 5 insegnanti più altri ricevuti in modo informale - sia stata buona e questo anche grazie alla presentazione agli studenti dell'attività di sportello.

Soprattutto per il primo anno di attivazione, è stato necessario dedicare ampio spazio a questo momento, molto spesso attraverso il passaggio in ogni singola classe dello psicologo con le informazioni e gli obiettivi dell'attività stessa.

Aggiungiamo una nota importante: l'impatto diverso, rispetto al passato, della figura dello psicologo nel mondo scolastico. Negli ultimi anni lo psicologo non è più considerato con il pregiudizio e la paura con cui veniva visto un tempo.

Si sta affermando la necessità di un supporto psicologico preventivo ed abbandonando la pregressa concezione che legava la figura professionale a situazioni di patologia, devianza e marginalità. La propensione a rivolgersi ad uno specialista,

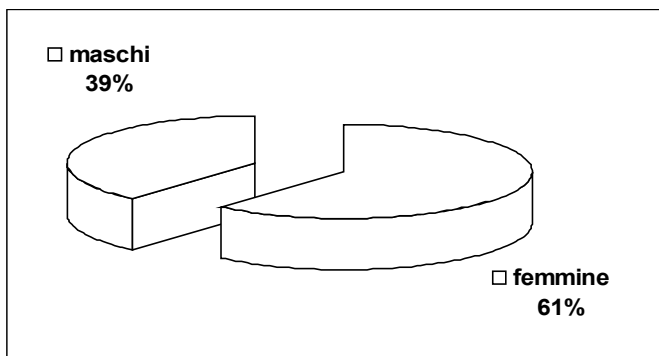
all'interno dell'ambiente scolastico, per avere un confronto e un aiuto nella risoluzione delle diverse problematiche relative al normale disagio dell'età, si sta sempre più consolidando. Questo grazie all'informazione e alla nuova sensibilità circa i compiti dello psicologo al di là del contesto di dichiarata psicopatologia e più vicino alla promozione della salute vista, come benessere psicofisico dell'individuo, soprattutto in un'ottica di età evolutiva.

Vediamo ora come si è distribuita la variabile del sesso (fig. 2) fra gli studenti venuti a consultazione.

Partiamo da una quasi omogeneità di presenza tra maschi e femmine nelle scuole considerate e vediamo che c'è stata una maggiore frequenza delle ragazze 61% sui ragazzi 39%.

Fig. 2

## Alunni: distribuzione variabile sesso

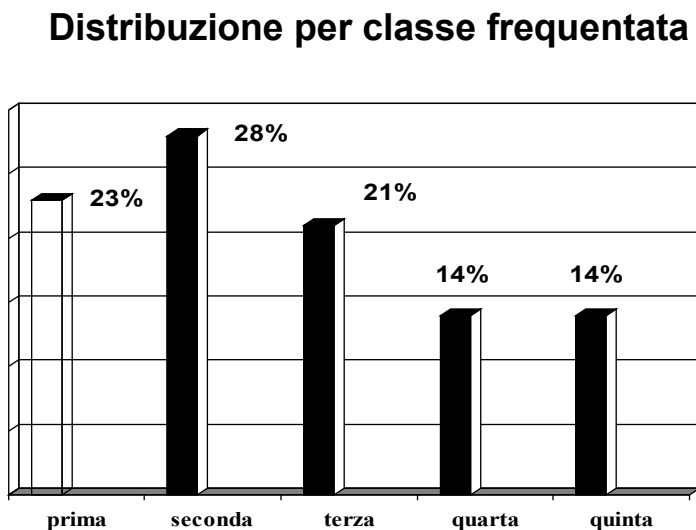


---

Abbiamo interpretato questo dato con una maggiore disposizione femminile a confrontarsi ed a mettersi in discussione rispetto all'universo maschile. Pensiamo che questo dato non sia correlato, quindi, a una maggior problematicità dell'universo femminile bensì a una consapevolezza e disponibilità diverse verso il confronto attraverso il dialogo.

Vediamo ora come si sono distribuite le frequenze per età e per classe frequentata (fig. 3)

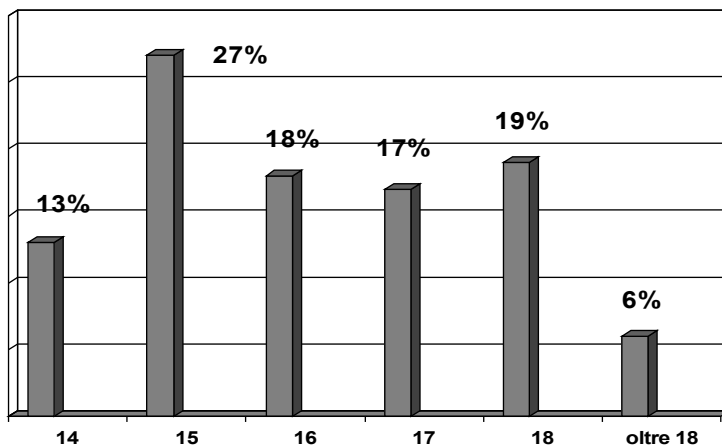
Fig. 3



La maggior parte delle richieste di consulenza proviene dagli studenti dei primi tre anni della scuola secondaria, con un picco intorno al secondo anno.

Fig. 4

## Distribuzione per età



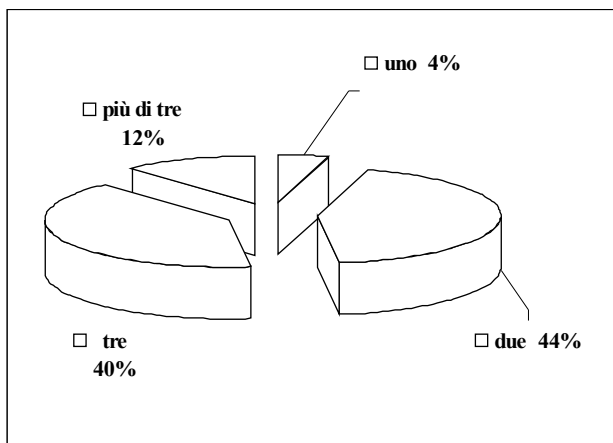
La maggior parte delle richieste viene da ragazzi di 15-16 anni. (fig. 4).

L'età maggiormente problematica, analizzando le ricerche e gli studi circa la dispersione e il disagio giovanile, è intorno ai quindici sedici anni, come nella nostra rilevazione. I motivi legati a una maggior problematicità nei primi anni delle scuole superiori sono molteplici, parte di essi sono dovuti alla fase specifica che i ragazzi attraversano con i diversi cambiamenti legati all'identità corporea e la definizione dei caratteri di genere. Parte sono per la crescita psicologica e la conseguente separazione dal mondo genitoriale, l'adesione ai valori dei coetanei e la ricerca dell'altro sesso. Parte, al salto tra la scuola media e quella superiore ove al ragazzo è richiesto un diverso impegno nello studio, accanto al cambiamento sia dei compagni di classe che degli insegnanti. Tutto questo si somma e fa sì che, come detto in precedenza, il ragazzo arrivi al banco carico di molteplici problematicità che la

scuola deve considerare per poter svolgere, in modo adeguato, il ruolo di agenzia educativa della società.

Fig. 5

## Problemi portati per ogni alunno



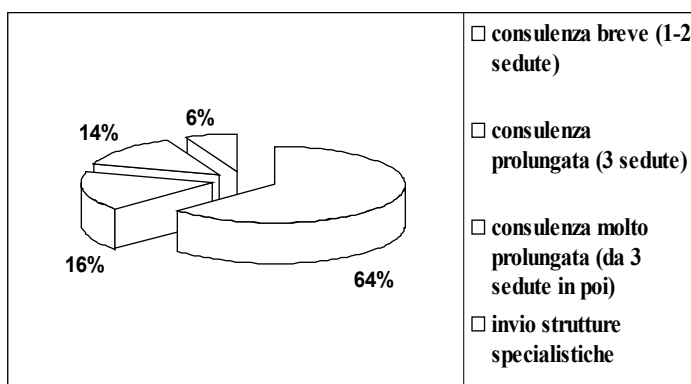
Abbiamo considerato la quantità dei problemi portati a consultazione da ogni alunno; un solo problema è stato portato dal 4% dei ragazzi, due dal 44%, tre dal 40% e più di tre dal 12%.

Quindi, quasi la metà dei ragazzi ha portato alla nostra attenzione più di un problema: questo sottolinea, a nostro avviso, la complessa situazione adolescenziale. I ragazzi hanno chiuso da poco tempo il ciclo di vita legato all'esperienza con la scuola secondaria di primo grado e si stanno adattando al nuovo ambiente. Più precisamente, si trovano ad avere a che fare sia con diversi cambiamenti che investono la sfera personale e relazionale, sia con il compito, non sempre facile, di metabolizzare le diverse esperienze al fine di ridefinire se stessi e

la realtà circostante. Gli adolescenti devono comprendere e far proprio il loro ruolo di studenti all'interno della scuola, di figli all'interno della famiglia in cui non sono più bambini ma neppure adulti, quello sociale con i loro pari e, non ultimo, con l'altro sesso.

La fig. 6 mostra la distribuzione delle risposte fornite dall'operatore.

## Distribuzione delle risposte



Come emerge la maggior parte, ben il 64%, sono state consulenze brevi composte da 1 – 2 sedute. Tale dato corrisponde a quello derivante dalla letteratura più recente, ed è spiegabile con le caratteristiche di ambivalenza e di bisogno di autonomia e di dipendenza dell'età adolescenziale. Abbiamo avuto l'impressione e la conferma che, in questi incontri di consulenza breve, i ragazzi ci chiedessero di fare il punto della situazione sul loro percorso evolutivo, di condividere con loro i cambiamenti e le nuove esperienze. Altri hanno avuto il bisogno di sperimentarsi nel

raccontare la propria intima esperienza al fine di sentirsi rispecchiati, contenuti.

Spesso il terapeuta ha operato al di là dei confini del classico setting con la fiducia che esso potesse costruirsi, di volta in volta, attorno alle due figure in relazione superando i confini e gli ostacoli dati da, per esempio, un ambulatorio medico, un'aula non usata, una stanza utilizzata precedentemente come archivio. Tutto questo mantenendo la dovuta riservatezza al ragazzo in consultazione. Il compito del terapeuta è stato offrire le proprie competenze professionali, cercando di cogliere il problema presentato, sottolineando l'idea che il cambiamento, cercato ed auspicato, sia principalmente nelle mani del ragazzo. Nel terminare le sedute abbiamo cercato di lasciare una porta aperta a nuovi incontri che, talvolta, si sono verificati dopo un anno scolastico, al ripresentarsi di nuove difficoltà.

La consulenza prolungata di tre sedute ha visto un 16% di incontri ed anche in questo caso è stato importante realizzare, nel tempo a disposizione, un ascolto professionale delle problematiche portate e trasmettere la convinzione che l'adolescente possieda le risorse per affrontare e risolvere le questioni presentate. Quando il soggetto ha perso la fiducia in sé stesso, è aggressivo o rinunciatario il compito è stato dargli fiducia, valorizzando le sue risorse e trovando i motivi degli insuccessi o delle difficoltà ed i modi per superarli. E' stato utile prendere contatto con i genitori ed insegnanti quando le difficoltà scaturivano da loro atteggiamenti particolari.

La consulenza molto prolungata, da tre sedute in poi, si è attestata sul 14%. Sono stati i casi in cui le problematiche, radicate e profonde, erano di relazione con sé stessi, con l'ambiente familiare e/o scolastico, illustrate nella loro specificità in fig. 7. In queste situazioni è stato necessario il colloquio con i genitori, soprattutto quando agli occhi del clinico appariva la specularità dei problemi, legati alla transizione adolescenziale, con quelli di perdita del ruolo di controllo e di autorità delle figure genitoriali, in cui l'agito di quest'ultime tendeva a negare ogni forme di

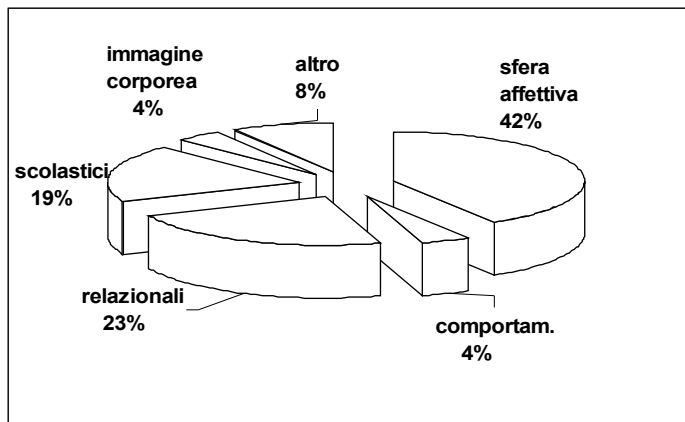
autonomia del figlio. L'invio a strutture territoriali specialistiche si è verificato nel 6% dei casi per situazioni richiedenti un trattamento prolungato nel tempo. Le strutture specialistiche di zona sono state il consultorio familiare e la Asl-servizio tossicodipendenza, a volte non conosciute dai residenti nei loro recapiti. Con queste strutture è stato possibile anche un follow-up a distanza di un anno dei casi seguiti.

I dati indicano che la consulenza psicologica a scuola si pone come ponte tra la prevenzione e l'individuazione precoce dei disturbi psicopatologici, con utenti che probabilmente non si trasformeranno in pazienti, vivendo solo la necessità di fermarsi e di confrontarsi con un adulto competente per poter riprendere il proprio personale percorso di crescita.

Fig. 7

---

## Distribuzione qualitativa dei problemi



Dal momento che i ragazzi hanno portato problematiche diversificate abbiamo ritenuto opportuno raggrupparle per grandi

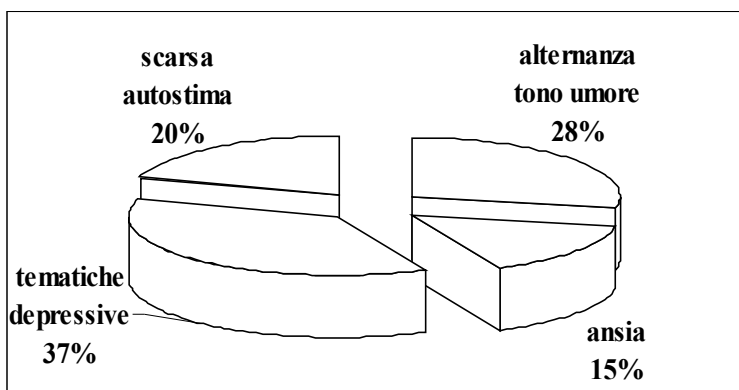
aree, in modo da avere un quadro chiaro ed esauriente riguardo i problemi più frequenti in età adolescenziale nei nostri utenti.

I problemi maggiormente rappresentati sono stati per il 42% legati alla sfera affettiva, il 23% relazionale, il 19% scolastica, il 18% comportamentale, il 4% all'immagine corporea e l'8% a problematiche varie. Tali dati ricalcano quelli di ricerche simili. Le ricerche sull'adolescenza indicano che tra i 14 e i 19 anni le persone definiscono il loro bagaglio personale stabilendo abitudini e comportamenti, per cui appare importante svolgere, proprio in questa fascia di età, un'opera di prevenzione più estesa possibile.

Nei grafici seguenti abbiamo analizzato ogni singola area problematica presentata per evidenziare la specifica composizione di ognuna.

Fig. 8

## Problematiche della sfera affettiva



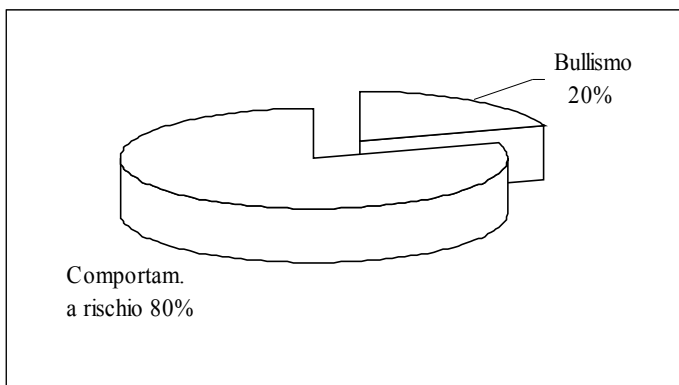
Le problematiche depressive sono state il 37%, il concetto stesso di depressione in adolescenza suscita un grande dibattito perché rimanda alla natura stessa del processo evolutivo. Tuttavia è indubbio che il ragazzo svolga, in adolescenza, un lavoro elaborativo con investimenti affettivi su alcuni oggetti relazionali e disinvestimenti su altri. Le tematiche depressive sono conseguenza: del cambiamento di scuola (il passaggio dalle medie alle superiori), di nuovi compagni e insegnanti; della crescita fisica e psicologica; dell'assetto familiare (separazioni, creazione di nuovi nuclei e talvolta, purtroppo, veri e propri lutti).

L'alternanza del tono umore, 28%, è sintonica con il momento di passaggio dell'adolescente e, soprattutto, con la facilità dei ragazzi a essere preda di spinte istintuali ed arcaiche ed a far propri nuovi modelli di vita o mete, ma anche a rimaner delusi per le eccessive aspettative ed idealizzazioni su oggetti più o meno reali.

La scarsa autostima, 20% nella nostra ricerca, è collegata al processo dell'adolescenza e messa in dubbio dai continui cambiamenti e dalla ricerca di un'ideale di persona cui assomigliare, anche fisicamente. In particolare, poi nella scuola, viene colpita l'autostima nello scarso o negativo andamento scolastico, mettendo in forse la costruzione di buona immagine di sé e ponendo le premesse perché il giovane, diventato adulto, si senta inadeguato ai svolgere i compiti assegnati dalla società.

Anche la tematica ansiogena, 15% nella nostra rilevazione, fa parte della fisiologia dell'adolescenza in collegamento con le prestazioni scolastiche, l'affrontare situazioni nuove o al misurarsi con aspettative reali e molto spesso ideali degli adolescenti verso sé stessi e dei genitori nei loro confronti.

## Disturbi comportamentali

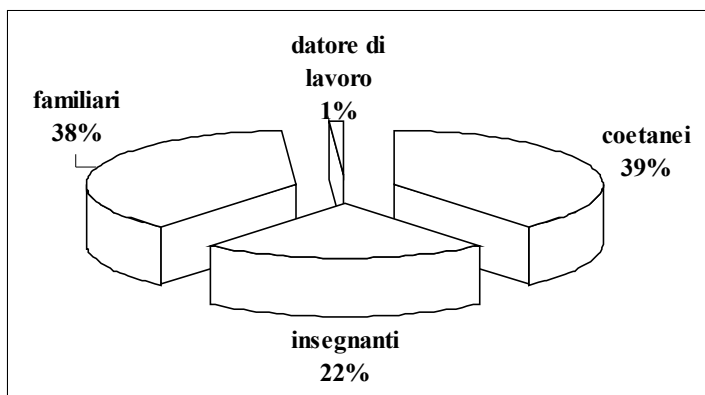


Nei disturbi comportamentali sono preponderanti quelli a rischio. Anche questi, che mettono a repentaglio la salute o la vita propria e degli altri, sono legati al tema dell'identità in costruzione. Un numero sempre più elevato di ragazzi è alla ricerca esasperata di stimoli intensi e forti presentando insensibilità alle quotidiane gratificazioni ma solo le attività, straordinarie e pericolose, risultano interessanti e degne di attenzione. Tra i comportamenti a rischio più comuni abbiamo rintracciato l'uso di sostanze, la guida pericolosa e comportamenti sessuali promiscui, messi in atto senza termini progettuali né evoluzione processuale. Tali comportamenti da una parte sono funzionali alla differenziazione di sé ma dall'altra sono fattori di rischio, complicati anche da sentimenti di impulsività e di invulnerabilità. Tra i disturbi comportamentali abbiamo ritrovato anche il bullismo, nei duplici ruoli di vittima e di bullo.

Gli interventi realizzati hanno riguardato in particolare la riflessione proprio sulle conseguenze delle proprie azioni e la

maturazione della capacità di analisi e di introspezione, caratteristiche che favoriscono una progressiva riorganizzazione del proprio agire.

## Problemi relazionali



La fig. 10 indica la distribuzione dei problemi relazionali; la maggior parte è quasi pari tra il 39% con i coetanei e il 38% è con i genitori, il 22% è per gli insegnanti e l'1% con il datore di lavoro.

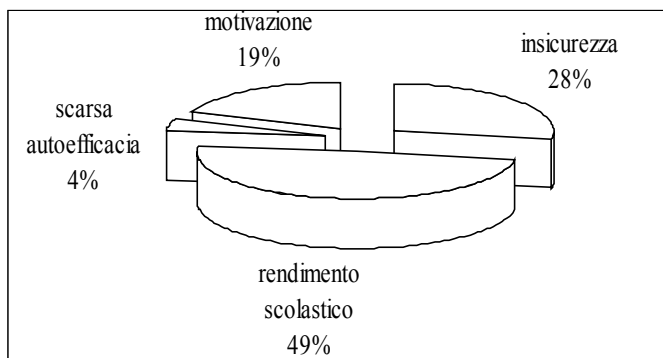
Le difficoltà del mondo scolastico sono relative alle relazioni con i coetanei e con gli insegnanti. Molte sembrano dovute appunto all'impatto con un nuovo ambiente in cui non è sempre facile inserirsi e definirsi o, meglio, ridefinirsi. I coetanei costituiscono un agente di socializzazione fondamentale, avente un peso maggiore della famiglia. Le relazioni amicali sono un elemento fondamentale nel processo di costruzione della propria identità personale. Le relazioni talvolta si caratterizzano dalla ricerca d'amicizie intime, l'"amico/a del cuore", che, anche se possono

venir idealizzate ma aiutano a costruire una propria identità sessuale.

Le relazioni con gli insegnanti sono anch'esse fonte di preoccupazione per l'adolescente, per quanto connesso al rendimento scolastico, spesso confuso con una valutazione complessiva del proprio agire. E' stato importante sottolineare l'aspetto formativo del giudizio del docente e promuovere la riflessione sugli aspetti favorevoli l'evoluzione della propria formazione, non solo come studente ma come cittadino.

Per quanto riguarda le relazioni con la famiglia, è noto che i fenomeni sociali influiscono sulla struttura e sui ruoli della stessa e i suoi mutamenti riflettono l'evoluzione della società all'interno della quale si colloca. La composizione tradizionale della famiglia appare in crisi, con la diffusione delle famiglie unigenitoriali, in cui i figli non trovano la necessaria stabilità affettiva ma spesso sono usati, dall'uno o dall'altro genitore, come strumento di ricatto o punizione per l'ex coniuge. Le relazioni con il datore di lavoro hanno ricevuto la minima rappresentatività proprio in quanto si è in un ambito scolastico, non prettamente lavorativo.

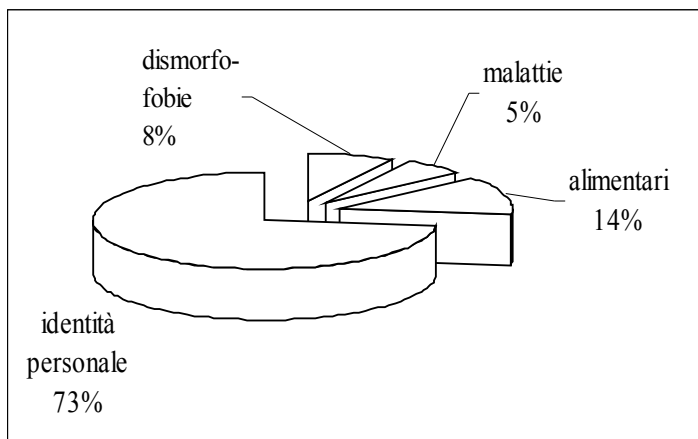
## Problematiche scolastiche



Nella costellazione delle problematiche scolastiche portate, il 49% è per il rendimento scolastico, il 28% per l'insicurezza, il 19% per la motivazione e il 4% per scarsa autoefficacia. Le difficoltà nell'ambiente scolastico sono fonte di preoccupazione, in quanto è proprio nella scuola che i ragazzi passano gran parte del tempo ed è in quel luogo si sperimentano nella relazione con coetanei e con adulti. Lo scarso rendimento scolastico è la punta dell'iceberg, collegati a questo sono la scarsa motivazione e tematiche personali di insicurezza e disistima. Tutto ciò complica le prestazioni scolastiche, talvolta portando al ritardo nel corso degli studi, altre volte, all'abbandono ed a scelte lavorative troppo precoci e non adeguatamente valutate.

Fig. 12

## Disturbi dell'immagine corporea



Nella Fig. 12 è indicata la suddivisione dei disturbi dell'immagine corporea che si suddividono in 73% per la sfera dell'identità personale, 14% per l'alimentazione, 8% per le dismorfofobie e il 5% per malattie.

Potremmo dire che il tema dell'identità personale è il principale dell'adolescenza. In questa fase della vita i ragazzi sono in via di definizione di sé e del mondo circostante, i bruschi cambiamenti del corpo si riflettono sulla psiche. Molte problematiche sono caratterizzate dal conflitto tra il non sentirsi più bambini e il non considerarsi ancora pienamente adulti. I conflitti legati all'identità emergono spesso con un senso profondo di indecisione, del non volersi definire, del rimanere sospesi; emergono, inoltre, con un senso profondo di insicurezza, alcune volte manifesto altre mascherato con atteggiamento di spavalderia. Quindi, il tema della costruzione dell'identità costituisce un po' il fulcro dell'adolescenza, dal momento che è proprio in questa fase delicata della vita che avviene la seconda rinascita ovvero la nascita, del nuovo Sé adulto.

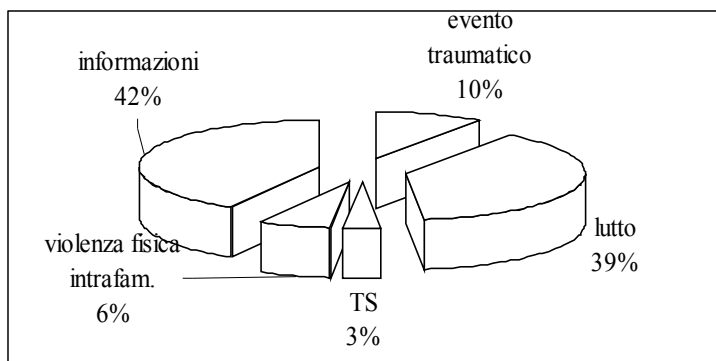
Come è noto sono sempre più diffusi i disturbi dell'alimentazione sia come bulimia che come anoressia. Secondo l'OMS acquisire fin da piccoli sane abitudini alimentari offre più probabilità di mantenerle da adulti e riduce il rischio di malattie croniche. Inoltre, durante l'adolescenza, seguire una dieta appropriata e bilanciata contribuisce a ridurre patologie come anemia, sovrappeso e obesità. Il controllo esasperato del proprio corpo, attraverso l'ossessione per il peso, diventa una modalità comunicativa con l'ambiente per affermare la propria individualità ed esistenza aldilà delle figure genitoriali. Il corpo diventa facilmente la visualizzazione dei conflitti ed occasione per agire e ricattare l'altro. E' noto che diversi fattori influenzano il comportamento alimentare dell'adolescente come il contesto familiare, culturale e, non ultimo, sociale. In particolare, tutti i mass media, veicolano messaggi di ricerca continua di un corpo ideale, il cui desiderio insoddisfatto può diventare uno dei principali motivi di ansia e di disistima.

La dismorfofobia è strettamente legata alle trasformazioni puberali e alla conseguenti modifiche della propria identità. La paura riguarda frequentemente una parte del corpo sentita come anormale (statura, sedere, pancia, seno, naso...) e viene oggi esasperata dai mass media. Il gruppo dei coetanei diventa punto di riferimento e di confronto della propria immagine, per cui, il giudizio negativo assume una grande valenza rendendo l'adolescente estremamente dipendente da esso. Il rischio è che l'adolescente trascorra gran parte del proprio tempo a controllare il proprio aspetto fisico e, trovandolo insoddisfacente, inneschi un processo circolare di pensieri ed azioni dipendenti e/o evitanti del contatto sociale e del giudizio negativo degli altri, sviluppando così anche sintomi depressivi secondari.

La figura 13 mostra la frequenza e la tipologia di problematiche che abbiamo definito "altre" ai soli fini rappresentativi.

Fig. 13

### Altre problematiche



Le informazioni richieste sul funzionamento del servizio sono state ben il 42%, soprattutto nelle scuole in cui un servizio di consulenza psicologica non era stato ancora avviato. L'evento lutto ha ricevuto il 39% e ha riguardato elaborazioni di perdite, soprattutto dei nonni; l'intervento ha avuto l'obiettivo di promuovere la necessaria elaborazione della sofferenza. Abbiamo riscontrato anche un 6% di violenza fisica intrafamiliare; in questi casi l'obiettivo della consulenza è stato sottolineare la possibilità di ricevere aiuto, anche dai servizi sociali, in ambiti più istituzionali. Il tentativo di suicidio costituisce un grande fattore di rischio in adolescenza, è la seconda causa di morte. Rientra nella categoria degli agiti in adolescenza e si intreccia con il desiderio di scaricare l'aggressività, di punire e/o ricattare l'ambiente circostante, di innalzarsi, infine, a una condizione superiore. Molta attenzione è stata data ai fattori riconosciuti portatori del rischio di suicidio come manifestazioni somatiche di tensione emotiva e deterioramento dei comportamenti sociali con ritiro.

Un'ultima nota importante è stata l'appartenenza dello psicologo a un contesto diverso dalla specifica scuola e inviato da un'altra agenzia quale la Provincia di Roma. La non individuazione nell'organico della scuola ci ha consentito di porci, nelle relazioni, come terzo nella giusta posizione di distanza tra insegnante, dirigente, alunno e genitore.

Possiamo concludere che l'obiettivo generale, spesso dimenticato da chi è direttamente coinvolto negli interventi, è stato di promuovere il benessere dei vari protagonisti e di trasformare la scuola in un luogo-stimolo delle potenzialità di ognuno e non mero di trasmissioni di saperi. Lo psicologo può operare nella scuola sia per prevenire il disagio, che si manifesta anche come dispersione scolastica, sia per promuovere salute in termini di maggior autonomia e benessere delle diverse figure coinvolte operando per l'empowerment della scuola nel suo insieme.

A R I E E UN'ASSOCIAZIONE IN CAMMINO

ARIEE Aps, Associazione Ricerca e Intervento in Età Evolutiva, è una associazione di promozione sociale per lo svolgimento di attività di assistenza socio-sanitaria, istruzione, ricerca, formazione e divulgazione sui problemi inerenti l'età evolutiva che persegue il fine esclusivo della solidarietà sociale, umana, civile, culturale e di ricerca.

Nasce a Roma nel 2004.

L'associazione opera esclusivamente per fini di solidarietà sociale e non è a fine di lucro.

L'associazione nasce su iniziativa di un gruppo di psicologi con una esperienza consolidata nel tempo di rapporto con la scuola, con i giovani, gli adolescenti e le famiglie, operanti nel Centro per il Trattamento della dislessia, dei disturbi cognitivi e del linguaggio della ASL RMA con lo scopo di mettere a disposizione di giovani psicologi in formazione l'esperienza accumulata negli anni e di ampliare il raggio d'intervento.

C'è inoltre la volontà di lavorare per la promozione sociale considerata nel suo senso ampio di attivazione per promuovere il benessere psico-sociale, con un occhio attento alle esigenze dei cittadini più deboli per condizioni fisiche, sociali, scolastiche od economiche.

L'associazione persegue i propri fini attraverso lo svolgimento delle seguenti attività:

- Assistenza socio-sanitaria, formazione e divulgazione sui problemi inerenti l'età evolutiva, il disagio in età evolutiva, le disabilità e l'handicap;
- Formazione degli insegnanti sulle tematiche relative ai disturbi di apprendimento;
- Valutazione diagnostica per ragazzi con sospetta dislessia, discalculia e disturbi del linguaggio;
- Trattamento neuro-psicologico dei disturbi di apprendimento;
- Sostegno alla famiglia;
- Collaborazione con le scuole e le altre istituzioni educative;
- Partecipazione a progetti con Enti ed Istituzioni pubbliche;

- Creazione di sportelli di informazione e di laboratori per il sostegno delle attività di integrazione scolastica con utilizzo di software in commercio e/o di nostra produzione già ampiamente sperimentati in situazioni di difficoltà e/o disturbi di apprendimento;
- Promozione di iniziative di ricerca scientifica nel campo dell'età evolutiva, del disagio in età evolutiva, dei disturbi cognitivi e del linguaggio;
- Promozione e cura, in modo diretto e/o indiretto, della pubblicazione di libri, riviste periodiche, notiziari, indagini, ricerche, bibliografie, anche per mezzo di strumenti telematici, nell'ambito dei propri scopi istituzionali;
- Promozione, organizzazione, gestione e coordinazione con il MIUR e le scuole per la formazione degli insegnanti sulle tematiche relative al disagio, disabilità e handicap dei soggetti in età evolutiva;
- Progettazione, organizzazione e realizzazione di servizi, attività e ricerche, rivolti a: minori, adulti, famiglie, categorie svantaggiate e disabili.

Le attività sono andate nel tempo a diversificarsi ed arricchirsi.

Nell'ambito dei disturbi specifici di apprendimento ARIEE si propone di fornire ai minori ed alle loro famiglie un aiuto per trovare risposta ai loro problemi sia diagnostici che di assistenza scolastica e riabilitazione attraverso le seguenti azioni:

- diagnosi dei disturbi specifici di apprendimento
- trattamento individuale e di gruppo della disgrafia
- incontri individuali e di gruppo per l'insegnamento del metodo di studio, per le difficoltà di comprensione del testo e per l'utilizzo di strumenti compensativi
- psicologia scolastica, orientamento scolastico e professionale
- psicodiagnosi, psicoterapia, consulenza alla coppia genitoriale

- formazione per insegnanti, psicologi, logopedista e terapisti della riabilitazione
- ricerca-azione nella scuola: didattica efficace della lettura e scrittura, comprensione del testo, grafia e psicomotricità.

Mantenendo sempre l'attenzione ai disturbi di apprendimento ARIEE sta operando con iniziative contro il bullismo, il disagio adolescenziale e la dispersione scolastica.

Un'altra area di ricerca è lo studio del ritardo mentale lieve con la formazione di un gruppo di lavoro specifico sul tema del trattamento del disturbo non specifico di apprendimento nel ritardo mentale lieve.

Il nostro interesse inoltre riguarda le famiglie ed i genitori che sono gli agenti primari dell'intervento sul disagio e sulle difficoltà dei figli.

Per quanto riguarda le istituzioni ARIEE ha sviluppato varie iniziative di collaborazione e di cofinanziamento nelle province di Roma e di Latina, oltre che in Basilicata.

Recente è il rapporto di collaborazione con il MIUR della Regione Lazio attraverso un protocollo d'intesa per strutturare nel tempo una collaborazione stabile con il MIUR nazionale sulle tematiche dei disturbi di apprendimento e specificatamente degli strumenti compensativi.

L'attività della nostra Associazione si è arricchita con l'apertura di ARIEE Caserta e di ARIEE Basilicata a testimoniare la vocazione non solamente locale della nostra Associazione.